



L'UOMO DI CANI

di Cesare Bonasegale

Un concetto espresso da un articolo di una dozzina d'anni fa viene riproposto per sottolineare a sua attuale validità

Cinofilo: dal greco è colui che ama il cane. Ed è un rapporto ben diverso da quello esistente – per esempio – col cavallo, vissuto in chiave prevalentemente utilitaristica. Non esiste infatti “l’ippofilo”, ma “l’uomo di cavalli”, (pedissequa traduzione dell’inglese “horseman”) che trascende il significato letterale per indicare un certo modo di essere, un certo modo di sentire, un certo modo di porsi a fronte del cavallo. Gli “uomini-di-cavalli” però sono pochi ed identificano persone dotate di una specifica competenza tecnica. Da bambino guardavo con grande rispetto le persone che mio padre mi indicava come “uomini di cavalli”.

In cinofilia **non** esiste un termine equivalente... e bisognerebbe crearlo: con poca fantasia si potrebbe chiamare “uomo di cani”.

All’uomo di cani però non basta la passione, non basta l’amore, non basta la dedizione: ci vuole anche cultura, ci vuole anche approccio professionale, ci vuole distacco emozionale. Per l’uomo di cani non esistono “pets”, ma animali a cui dedicarsi zootecnicamente, da allevare (amorevolmente), da culturalizzare (appassionatamente).

L’uomo di cani non è un tuttologo, bensì uno specialista di un settore della cinofilia che riguarda le razze accomunate per funzione: c’è quindi l’uomo di cani delle razze da ferma, quello dei cani da cerca e riporto, quello dei cani da utilità e difesa, quello dei cani da pastore e quello dei cani da compagnia. (E ciò vale anche per l’uomo di cavalli, relativamente a quelli da sella, a quelli da attacco e quelli da tiro).

Né si può concepire l’uomo di cani

di una sola razza, perché la conoscenza vuol dire anche la consapevolezza delle affinità e delle differenze con le altre razze del medesimo gruppo: chi si limita ad approfondire la conoscenza di una sola razza, non conosce nemmeno quella.

In effetti non esiste una categoria di operatori cinofili sovrapponibile agli uomini di cani:

- I Giudici ne hanno una parziale cultura, ma non necessariamente la familiarità nel rapporto fisico col cane, la dimestichezza e la competenza nell’addestramento, l’autorevolezza che distingue il “capobranco”, la vasta esperienza di allevamento.

- L’allevatore per contro potrebbe non avere l’approfondita cultura dell’uomo di cani e neppure l’hanno i titolari di affisso che devono solo garantire di avere tre femmine e di aver fatto nascere un limitato numero di cuccioli (spesso solo sulla carta). Né d’altro canto la garanzia può risiedere nell’alto numero di cani usciti dal suo allevamento: spesso chi fa tanti cani è solo un “cagnaro” che sta all’uomo di cani come “il cavallante” sta all’uomo di cavalli.

- Analogo discorso vale per l’addestratore cinofilo professionista perché – pur se dotato della carismatica personalità necessaria al perfetto controllo dei suoi allievi – il più delle volte manca di cultura zootecnica.

Chi è dunque l’uomo di cani?

Mio padre, una volta visto un cavallo, lo riconosceva anche dopo anni. Per l’uomo di cani è la stessa cosa, così come per tutti noi è naturale riconoscere un vecchio compagno di scuola o un collega d’ufficio di vent’anni fa. Ed il ricordo non riguarda tanto il colore dei capelli, il profilo del volto,

o il taglio della bocca, ma soprattutto la personalità, il carattere, il modo di esprimersi. Per l’uomo di cani quel bracco, o quel Dobermann, o quel Maremmano sono riconoscibili non solo per il loro aspetto morfologico, ma più ancora per quel che esprime il loro sguardo, per la loro mimica festosa, per le loro manifestazioni caratteriali.

Per vedere se un cane è maschio o femmina, l’uomo di cani non ha bisogno di guardar sotto la coda perché per lui il dimorfismo sessuale è evidente anche a distanza; se un cane è squilibrato, mordace o malfido, non serve che il padrone lo metta in guardia: l’uomo di cani se ne accorge dallo sguardo e dagli atteggiamenti. La psicologia canina è una delle ultime scoperte della cinotecnica e l’uomo di cani è maestro in materia: ma lo è sempre stato, anche quando dell’argomento non si parlava né si scriveva, perché per lui non è scienza, ma innata sensibilità.

L’uomo di cani è appassionato e distaccato, colto e concreto, teorico e pratico. Per lui parla la sua fisica manualità, il modo di dare una carezza o una punizione.

Probabilmente uomo di cani si nasce se è vero – come è vero – che i nostri amici a quattro zampe vedono la nostra aura, cioè l’alone emanato dal corpo etereo di ciascuno di noi, che palesa a loro le più recondite componenti della personalità e che contraddistingue chi è da amare e chi è da sfuggire, che è da obbedire e chi è da sbeffeggiare.

Comunque uomo di cani è il più bel complimento che si può fare ad un cinofilo